

ITALIA

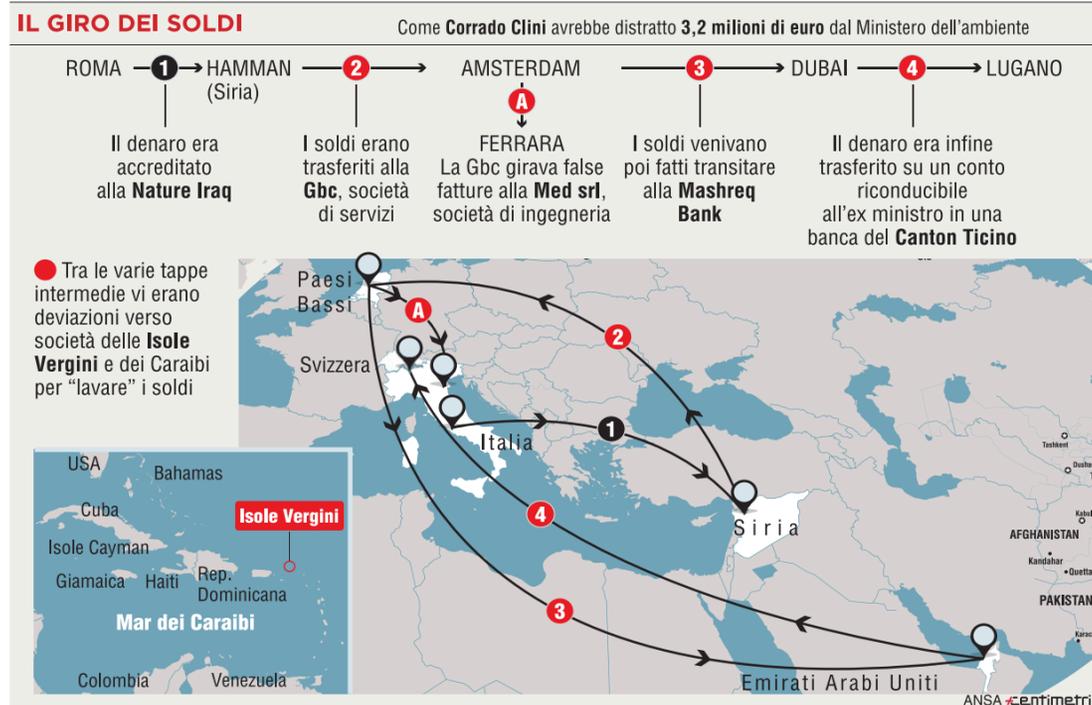
Era di Clini il conto «pesce» in Svizzera

- L'ex ministro, ai domiciliari per l'inchiesta di Ferrara, accusato anche di associazione a delinquere dalla Procura di Roma
- I finanziamenti del dicastero in Cina e Montenegro

ROMA

Pioggia e fulmini su Corrado Clini, sempre più nei guai giudiziari. Dopo la notizia dei suoi arresti domiciliari per peculato nell'ambito di un'inchiesta relativa ad opere di bonifica in Iraq, l'ex ministro è finito nel mirino della procura di Roma con accuse gravi come associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, con l'aggravante della transnazionalità. Questo il reato ipotizzato nei confronti nei confronti dell'ex ministro dell'Ambiente, della moglie Martina Hauser e di altri cinque persone (funzionari del dicastero ed imprenditori) indagate nell'ambito di un'inchiesta su finanziamenti che il dicastero dell'Ambiente avrebbe concesso con finanziamenti a Cina e Montenegro.

L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Francesco Caporale e dal sostituto Alberto Galanti, marcia parallelamente a quella della procura di Ferrara che l'altro giorno ha portato l'ex ministro ai domiciliari, nonché alla perquisizione dei suoi uffici. L'inchiesta ri-



guarda appunto finanziamenti per progetti di riqualificazione ambientale di alcuni territori in Cina e Montenegro. Nello specifico, il procuratore aggiunto Francesco Caporale e il pm Alberto Galanti contestano finanziamenti di 200 milioni di euro concessi dal ministero dell'Ambiente per la Cina e di circa 14 milioni per il Montenegro. L'indagine romana sull'ex responsabile del ministero dell'Ambiente contesta le procedure di aggiudicazione dei finanziamenti per le opere di riqualificazione e spunta l'ombra delle mazzette.

Dall'inchiesta della procura romana

è traleato che l'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini aveva un conto cfrato in Svizzera, denominato «Pesce», nel quale sarebbero confluiti i fondi sottratti al finanziamento del governo italiano per il progetto di risanamento delle acque in Iran. Lo scrive il Gip di Ferrara, Piera Tassoni, nell'ordinanza di custodia cautelare con cui ha disposto i domiciliari per l'ex ministro. Il Gip estense ricostruisce il percorso fatto dal denaro.

Le somme distratte attraverso un sistema di fatture false, scrive, «una volta pervenute sul conto intestato a Coolsha-

de Enterprise di Augusto Pretner erano con un primo passaggio versate con bonifico, per il solo transito di denaro, al conto corrente relazione bancaria Limecross Limited Tortola facente capo da un intermediario svizzero e con un secondo passaggio, nella stessa data del ricevimento, trasferite con bonifico, per pari importo ed in dipendenza del codice, su altri conti correnti, identificati con tre codici: «Schiavo, Sole e Pesce. Sole si identifica in Augusto Pretner. Pesce si identifica in Corrado Clini. Il terzo è di persona deceduta». Sul conto «Pesce», secondo l'accusa, finiscono otto bo-

nifici per un totale di 1.020.000 tra il 14 ottobre 2008 e il 22 giugno 2011. Quel conto, si legge nell'ordinanza, «è stato aperto il 13 giugno 2005. Trattasi di relazione cifrata il cui titolare è Corrado Clini». L'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini e gli altri indagati «hanno messo in atto un complesso e sofisticato meccanismo, preordinato all'appropriazione di denaro pubblico, conseguendo ingenti profitti» scrive il Gip che aggiunge: «Il pericolo di reiterazione del reato s'individua nella già reiterata condotta criminosa protrattasi nel tempo e naturalmente tesa alla ripetizione».

IL CASO BIAGI

A Bologna sentiti D'Amato e Parisi: «Nessuno ci ascoltò»

Stefano Parisi, amico di Marco Biagi, uomini chiave della Confindustria del 2002, l'allora direttore generale e l'allora presidente, sono andati a Bologna a parlare coi magistrati che indagano di nuovo sulla revoca della scorta dell'uomo assassinato dalle nuove Br. D'Amato ha ricostruito il clima di quei giorni. Parisi ha confermato quel che già disse. Di fatto solo due nomi chiave nell'inchiesta. Parisi è una delle due persone citate nei due appunti scritti pochi giorni prima della morte di Biagi dal segretario dell'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola, Luciano Zocchi, che hanno portato alla riapertura della inchiesta. In un appunto, apparentemente «vistato» da Scajola, Zocchi riferisce all'ex ministro dei pericoli segnalati.

28 Maggio 1974-2014
Noi sappiamo

Insieme.
Il coraggio della verità.



www.spi.cgil.it

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI